

Presentazione XXV Rassegna Organistica

Il traguardo della XXV edizione della *Rassegna sugli organi storici della Provincia di Bergamo* è occasione propizia per fare il punto della situazione, guardare al cammino percorso e soprattutto progettare quello futuro.

Come molti ricorderanno, la Rassegna nacque nel 1980, su proposta della Sezione di Bergamo di Italia Nostra, con la volontà esplicita di valorizzare il patrimonio organario della Provincia di Bergamo, un patrimonio cospicuo e, per certi aspetti, unico. Accanto alla organizzazione di concerti, tenuti da artisti di chiara fama o da giovani promesse, importante è stata l'unione di tre aspetti, rivelatisi poi fondamentali.

Il primo fu quello di far redigere ai giovani interpreti una scheda riportante le notizie storiche e la descrizione tecnica dello strumento, costituendo così una prima banca dati ed instillando nei giovani organisti locali l'amore e la passione per l'arte organaria.

Il secondo aspetto fu quello di privilegiare gli strumenti appena restaurati o addirittura bisognosi di restauro. In questo modo si è dato valore negli anni all'impegno delle diverse parrocchie, anche piccolissime, che hanno profuso mezzi per il restauro del proprio organo, e si sono potuti mettere in luce strumenti particolari, dimenticati, o per il cui restauro le parrocchie, da sole, avrebbero faticato a reperire il denaro necessario.

Il terzo fu quello riguardante i programmi musicali svolti, tesi a mettere in evidenza non tanto il singolo interprete o il singolo compositore quanto invece le particolarità foniche di ciascun strumento. Ciò ha portato alla consapevolezza del mondo sonoro proprio dell'organaria bergamasca, esaltandone i pregi, ma mettendone in evidenza anche i limiti, dovuti in modo particolare alla conformazione stessa dei nostri organi e alle loro limitate possibilità tecniche.

Dal 1994 gli orizzonti si sono ulteriormente allargati.

Innanzitutto si è introdotta per ogni concerto la visita guidata allo strumento protagonista della serata, che ha portato sulle cantorie centinaia di persone, alla scoperta dei "segreti" che dalla navata ovviamente non si possono scorgere e che ha fatto innamorare dell'organo anche decine di ragazzi in età scolare, valorizzando ulteriormente l'amore per la cultura locale.

Acquisita la certezza della grandezza della nostra tradizione organaria, ci si è poi interrogati sul superamento dei suoi limiti per fare in modo che la tradizione potesse considerarsi viva e, in quanto tale, in divenire. Ecco allora avviato un nuovo filone di indagine, quello riguardante la costruzione di nuovi organi o l'acquisto di organi antichi ma di altra tradizione sonora. Per quanto riguarda la costruzione di nuovi organi possiamo fare riferimento all'organo Zanin di Costa Imagna, progettato da Francesco Finotti, per segnare uno spartiacque ben preciso, i cui riflessi si sono avuti non soltanto nella Rassegna e nella sua programmazione, quanto anche nella riflessione e nel dibattito seguito circa il futuro dell'organo e del suo poter/dover far musica a 360 gradi. Un altro strumento recente, l'organo Ramina di Martinengo presente nella XXV Rassegna, è significativo di un altro modo di guardare all'organo: uno strumento concepito per una particolare letteratura, uno strumento non copia ma ispirato ad un modello del passato ben identificato, in questo caso il barocco tedesco di Silbermann. Tra passato e futuro quindi l'organo ha ancora molto da dire. Per quel che riguarda l'acquisto di strumenti provenienti da altri mondi sonori possiamo fare riferimento all'organo inglese di fine '800 rilevato da una chiesa dismessa del Regno Unito e collocato da pochi giorni nella chiesa parrocchiale della Malpensata in Bergamo, strumento piccolo, corale, ma dai colori tipicamente anglosassoni che potremo ascoltare nella prossima edizione. Un altro organo, questa volta francese, della seconda metà dell'Ottocento e di una rinomatissima ditta costruttrice, è in procinto di raggiungere la nostra città presso l'Accademia Musicale S.Cecilia. In questi due casi l'ampliamento della tavolozza organaria bergamasca non è effettuato attraverso la costruzione di un organo copia oppure ispirato ad una particolare scuola, ma all'acquisizione di uno strumento originale, operazione che dal punto di vista artistico e culturale, si presenta con uno spessore notevolmente diverso.

Si è poi cercato il superamento, all'interno della scelta degli strumenti da proporre nella Rassegna, di una preclusione dell'organaria cosiddetta decadente, quella cioè che parte pressappoco dagli anni '80 dell'Ottocento, definita sprezzantemente "Ceciliania" o "industriale" e che, a torto, è stata considerata come una frattura della vera e pura tradizione italiana. Una visione meno unilaterale e ideologica, tende invece a considerare quel periodo come un naturale sviluppo dell'organaria italiana e soprattutto come un aprirsi alle esigenze musicali del momento, come d'altronde nella musica e nelle arti è sempre stato; e se, un tempo, era l'Italia il faro musicale dell'Europa, ecco che dal romanticismo in poi l'asse si sposta oltralpe, obbligando i nostri musicisti a guardare fuori dall'orticello di casa. Vera frattura, invece sarebbe da considerare quella del "neoclassicismo" che a partire dagli anni sessanta in Italia, oltre alla benemerita riscoperta degli organi antichi di cui tutti abbiamo beneficiato, ha portato alla costruzione di strumenti nuovi imitanti (non sempre bene) quelli antichi, cosa che da una parte ha avuto una ricaduta sull' *ars componendi* per organo, praticamente sparita o anch'essa volta al passato e dall'altra ha incentivato la figura dell'organista prevalentemente se non esclusivamente esecutore di musica antica.

Un ulteriore allargamento di orizzonti riguarda l'accostamento alla voce dell'organo di quella di altri strumenti, naturalmente compagni di scorribande sonore (voce, violino, trombe...) oppure attentanti nuove vie (arpa, saxofoni), nella consapevolezza che non di solo organo si vive, musicalmente parlando.

Inoltre ci si è dedicati al superamento della definizione libera dei programmi sostituendola con temi precisi, legati ad un autore, ad un tempo liturgico, ad un'occasione, in vista di una sempre più chiara proposta culturale e didattica.

Ultimo spunto, non irrilevante, è stata l'interazione con altre realtà concertistiche, organistiche, musicali e culturali. Una programmazione concordata per evitare sovrapposizioni spiacevoli, ma soprattutto il costituire una catena di solidarietà che, partendo proprio dalla Rassegna provinciale, un po' mamma di tutte le altre iniziative, le ha spinte a diventare autonome, complementari e mai antagoniste.

La XXV Rassegna sugli Organi storici della Bergamasca, vuole essere una *summa* del cammino percorso, una esplicitazione delle riflessioni avviate e una base da cui partire per avviare percorsi futuri. I singoli concerti programmati rientrano, infatti, nei filoni di esplorazione sopra esposti.

Il III centenario della morte di Buxtehude, sommo tra gli organisti tedeschi prebachiani, ci ha suggerito di valerci del nuovo organo Ramina di Martinengo e di invitare due interpreti, Focroulle e Vogel, che hanno eseguito più volte, ed inciso, l'opera omnia di Buxtehude. Avremo modo di ascoltare due approcci ad un medesimo autore di altissima qualità ma profondamente diversi. A *latere*, in collaborazione con l'Accademia Musicale S. Cecilia di Bergamo, una conferenza di Luigi Panzeri aiuterà a penetrare nel linguaggio musicale del compositore tedesco, esimio rappresentante dello *stylus phantasticus*.

Al Santuario di Caravaggio, la vigilia dell'Immacolata, avremo modo di ascoltare su uno dei più grandi strumenti lombardi una fra le più interessanti organiste francesi, Sophie-Veronique Cauchefer-Chopin. La cifra di interpretazione di questo concerto è il legame con il tempo liturgico cui lo strumento ecclesiastico per eccellenza è tenuto per vocazione.

Anche il concerto del Martedì Santo 2008 risponde all'esigenza di legare strumento, repertorio e tempo liturgico: nell'esecuzione di Crivellaro e nella lettura dei testi de *Le chemin de la croix*, il concerto aiuterà ad entrare nel clima tutto particolare della Settimana Santa. La serata si interseca nel pregevolissimo cartellone teatrale di *DeSidera*.

La primavera e l'estate prossime vedranno poi i concerti su organi recentemente restaurati: Torre de' Roveri, e Cassiglio. Il primo, uno strumento "ceciliano" Marzoli e Rossi del 1915, vedrà protagonista un duo organo-violino affiatato e di spessore; il secondo, un Bossi dell'anno 1800, sarà affidato ad un giovane organista bergamasco, com'è d'uopo nella Rassegna.

Tre concerti su organi particolarmente significativi per antichità (l'Antegnati di Almenno), per bellezza timbrica (S. Anna in Bergamo) e per potenza visiva (Santuario di Ardesio) permetteranno di accostarci al mondo dell'organo da prospettive diverse e complementari.

Infine, un azzardo, ma non troppo, se filtrato dalle considerazioni sopra esposte: un concerto d'harmonium. Non il parente povero dell'organo a canne, ma vero e proprio strumento musicale, dotato di propria personalità ed autonomia, per tanto tempo negletto in qualche angolo di sacrestia e ora, speriamo anche grazie alla Rassegna, desideroso di farsi sentire con il suo repertorio originale. Un innamoramento a prima vista (o meglio: a primo udito) ha aperto squarci inusitati, come S. Paolo sulla via di Damasco. Un investimento non da poco ha fatto nascere una significativa collezione di strumenti. In futuro chissà...Per farcene scoprire i segreti ed ammaliarci con le sue sfumature espressive abbiamo chiamato il più grande harmoniumista europeo, Joris Verdin, già ospite della Rassegna su un piccolo organo ad ancie, libere sì come quelle dell'harmonium, ma, a differenza dell'harmonium, totalmente inespressive. *A latere*, anche stavolta in collaborazione con l'Accademia Musicale S. Cecilia di Bergamo, una conferenza aiuterà a familiarizzare con lo strumento in questione, la sua storia e la sua letteratura; un corso di tre giorni, tenuto ovviamente da Verdin aiuterà organisti italiani a prendere dimestichezza con *l'orgue-expressive*, come veniva anche chiamato nel suo paese d'origine, la Francia.

Un'ultima osservazione sul cartellone predisposto per celebrare le nozze d'argento della Rassegna: abbiamo scelto l'organo più antico (l'Antegnati 1588) e quello più recente (il Ramina 2007) quasi ad abbracciare idealmente i cinquecento anni di storia e cultura organaria nella nostra terra ed in essa tutti i protagonisti che l'hanno resa grande: organi, organari ed organisti.

Fabio Galessi

Gilberto Sessantini